

13.4 UCCELLI PREDATORI (avifauna da cortile)

Massimo Bariselli (Servizio Fitosanitario Regione Emilia-Romagna)

Informazioni generali

Gli uccelli sono tra i maggiori predatori di insetti presenti in natura e svolgono questo importante ruolo soprattutto nel periodo riproduttivo che va dalla primavera alla fine dell'estate, quando cioè gli insetti, specialmente quelli dannosi, sono al massimo della diffusione. Secondo alcune stime teoriche, infatti, l'avifauna italiana distrugge ogni anno circa 300.000 tonnellate di insetti.

Fra le specie più attive nel predare insetti dannosi troviamo gran parte dell'avifauna da cortile (faraone, anatre e tacchini) e numerosi uccelli selvatici (starne, fagiani, quaglie, allodole e rapaci - falco grillaio e poiana). Ad esempio nel contenimento delle infestazioni di *Hyphantria cunea* si sono dimostrati molto efficaci il cuculo, il rigogolo, la gazza, la tortora e la cinciallegra. Negli ultimi anni c'è stato un rinnovato interesse verso pratiche che aumentino la biodiversità incrementando ed incentivando la presenza di siepi capaci di ospitare specie animali, ormai rare, contribuendo così a migliorare e ad arricchire la complessità degli agroecosistemi.

La siepe, infatti, rappresenta una importante fonte di nutrimento e di riparo per gli uccelli insettivori durante tutto l'arco dell'anno. La presenza di un reticolo complesso di siepi offre inoltre, a numerosi animali, notevoli opportunità di movimento, favorendo i collegamenti tra ambienti altrimenti isolati e difficilmente raggiungibili, esercitando quindi il ruolo di "corridoio ecologico". Le siepi forniscono alimento e riparo, permettono di aumentare le risorse alimentari ed i siti di nidificazione.

In passato l'attività predatoria dell'avifauna da cortile veniva sfruttata con una certa frequenza in agricoltura.

I **polli**, ad esempio, erano lasciati liberi di seguire le lavorazioni del terreno perché potessero cibarsi delle larve di coleotteri (ad es. maggiolini) messi allo scoperto dall'aratura.

In modo più strutturato i **tacchini** venivano impiegati nei campi di barbabietola da zucchero per il controllo delle infestazioni di Cleono (*Conorhynchus mendicus*).

Per combattere questo coleottero si impiegavano tacchini femmina in gruppi di 8-10 individui per ettaro. Il passaggio in campo veniva fatto a giorni alterni e necessitava della guida umana per assicurarsi che l'appezzamento venisse battuto in modo uniforme dai tacchini. Particolare rilevanza veniva posta all'intervento nella fase di raccolta quando le operazioni portavano alla luce numerose larve, pupe e adulti neofornati. L'intervento con tacchini rivestiva comunque un carattere sussidiario rispetto ad altre forme di lotta.

Con l'affermarsi della difesa chimica queste tecniche sono state rapidamente abbandonate.

In modo più concreto e puntuale è stata recentemente riscoperta la capacità predatoria delle specie avicole da cortile per il controllo delle infestazioni di cavallette (*Calliptamus italicus*) nelle zone collinari.

In questo ambito le faraone sono preferite ai tacchini ed ai fagiani per il loro carattere mansueto e per il loro istinto gregario e territoriale che le porta a non allontanarsi dal centro aziendale.

L'obiettivo dei moderni interventi con le faraone, infatti, è soprattutto di tipo ambientale, volto a liberare dalla presenza fastidiosa di cavallette, i centri aziendali, gli agriturismi le abitazioni, ecc. piuttosto che di difesa delle coltivazioni.

Modalità di impiego di faraone per il controllo delle infestazioni di cavallette

La faraona domestica deriva dalla *Numida meleagris meleagris* specie originaria dell'Africa occidentale. Allevata e apprezzata per la sua ottima carne già dai Greci e poi dai Romani è un animale molto rustico e semplice da allevare, molto adatto all'allevamento estensivo.

Un gruppo efficace di faraone per la lotta alle cavallette (*Calliptamus italicus*) deve essere costituito da un minimo di 20 a un massimo di 100 capi per azienda, con un optimum di 30-40 capi. Devono pesare almeno 600-700 g ed essere in grado di volare per potere sfuggire ad eventuali predatori.

Le faraone esplicano la loro massima attività predatoria nell'area immediatamente adiacente al centro aziendale anche se, in alcuni casi, con basse infestazioni, si possono spingere anche oltre i 500 metri.

L'utilizzo di questi animali, perché sia efficace, richiede l'impegno del produttore agricolo che deve gestire l'ambientamento delle giovani faraone nella propria azienda, accompagnarle negli appezzamenti nei quali pascolare, abituarle al percorso di ritorno alla sera nel pollaio, predisporre adeguati ricoveri dove le faraone possano riposarsi, alimentarsi, dissetarsi e trovare una migliore protezione dai loro nemici naturali (volpi, cani e gatti selvatici, poiane, ecc.). La faraona può essere lasciata libera su vasti campi recintati senza timore che arrechi danno alle colture di cereali e frutteti, al contrario ripulisce il terreno dalle larve e dagli insetti parassiti.



Faraone



Faraone